



Astensionismo, un'opzione della democrazia. Si fa politica anche all'opposizione

Descrizione

Il voto vuoto

La retorica del potere diffonde pretestuosamente il detto secondo cui, alle votazioni, «chi si astiene ha sempre torto» e che valga sempre la pena scegliere l'opzione «meno peggiore». Non si prende in considerazione l'ipotesi di un'alternativa a un voto non più libero. Quando l'astensione supera una certa soglia, interviene un problema di legittimità del sistema politico. Se l'astensione è elevata e in crescita, come ai nostri giorni, il sistema non risponde più ai **requisiti di una democrazia** moderna.

Un'astensione al 40/50% sarebbe persino meno allarmante della crisi istituzionale che si manifesta con una gravità ancora maggiore nella perdita di autorevolezza della magistratura, nel continuo e opportunistico cambiamento delle leggi elettorali, nella perdita di significato delle autonomie locali e, infine, nella concentrazione del potere finanziario, di quello militare e dei mezzi di comunicazione di massa. Ma la partecipazione al voto è un semplice e comprensibile numero che **comunica in modo diretto**, evidente ed emblematico una crisi sempre più grave che tutti riconoscono.

Fino a un paio di decenni fa, esisteva l'opzione di reagire all'insoddisfazione spostando il voto da un partito all'altro, rimanendo nelle istituzioni. Oggi, non votando, si rifiuta completamente il sistema politico, a meno di non sostenere partiti populistici che sono comunque «a torto o a ragione» considerati antisistema. Una quota ancora consistente di cittadini, prevalentemente anziani, si reca alle urne, solo perché sente il bisogno illusorio di restare fedele alle vecchie retoriche di una presunta e ingannevole democrazia.

La crisi istituzionale

Secondo le teorie e i principi condivisi della democrazia moderna, la legittimità di un sistema politico democratico si fonda sul consenso popolare. Se questo consenso viene a mancare «come dimostra l'astensione di massa» il sistema politico perde la legittimità sostanziale pur

conservando quella formale.

Si aggiunga che nella Costituzione italiana il voto non Ã solo un diritto, ma anche un dovere: non vale quindi lâ€™obiezione (pretestuosa) di un **diritto allâ€™ignavia e alla delega**. Di conseguenza, se una gran parte dei cittadini diserta le urne, la Costituzione viene violata in massa dal popolo stesso a cui appartiene la sovranitÃ e da cui deriva ogni potere.

Vengono quindi a cadere i luoghi comuni secondo cui â€œchi non vota ha sempre tortoâ€•; o che si debba cedere alla triste e per nulla democratica idea di scegliere il piatto meno disgustoso di un menÃ¹, senza la possibilitÃ di cambiare cuoco e ristorante.

Il voto come dovere civico

Se i cittadini si astengono, compiono un atto rivoluzionario e democratico di fronte alla trasformazione delle elezioni in meri â€œeludi cartaceiâ€•. Cosa dire altrimenti di vere e proprie truffe, quali i premi di maggioranza in nome della c.d. stabilitÃ , dellâ€™oscuritÃ di leggi dichiarate illegittime dalla Corte Costituzionale e, infine, del cambiare quasi sistematicamente le leggi elettorali in prossimitÃ delle elezioni, al solo scopo di escludere concorrenti e favorire le nomenclature di partito, ostacolando lâ€™accesso di nuove proposte politiche?

Esiste unâ€™alternativa al voto? **Lâ€™astensione Ã unâ€™alternativa** democratica e legittima: non votando, il popolo dimostra di non riconoscersi nelle istituzioni e in rappresentanze sostanzialmente illegittime. Questa scelta deve perÃ² essere sostenuta da un discorso politico coerente.

La prospettiva rivoluzionaria

Se, di fronte allâ€™astensione di massa, le istituzioni non sono capaci di reagire, scioperi, tumulti, disobbedienza civile e disordini imporrebbero una nuova radicale fase Costituente.

Questo scenarioâ€”che qualcuno ha giÃ in menteâ€”raramente produce esiti positivi; piÃ¹ verosimilmente sfocia in un **autoritarismo repressivo e violento**. Di conseguenza, scegliere, promuovere e intraprendere questa via Ã molto pericoloso. Lo Ã ancora di piÃ¹ oggi, con il sempre piÃ¹ invadente ruolo dei **militari che minacciano guerre** per conservare il consenso, diffondendo strumentalmente la paura di un nemico esterno.

La via extraparlamentare e rivoluzionariaâ€”che costituisce un aspetto e una risorsa della democraziaâ€”Ã oltremodo rischiosa e indesiderata. Proprio per questo, lâ€™incombere di una rivoluzione potrebbe produrre i cambiamenti necessari al recupero, dallâ€™interno, del consenso e della legittimitÃ del sistema. Se non funziona, peggio per tutti.

Corrado Poli

CATEGORY

1. In/contro
2. Politiche

Categoria

1. In/contro
2. Politiche

Data di creazione

03/10/2026

Autore

corrado-poli

default watermark